

Rievocato alla Camera con una mostra

Garibaldi: un parlamentare moderno spesso dimenticato

Publicati anche due volumi - Nilde Jotti illustra le iniziative a Sandro Pertini Discorso dello storico Rosario Villari



ROMA — Pertini con Nilde Jotti a Montecitorio alla mostra «Garibaldi in Parlamento»

ROMA — Con alcune importanti iniziative e con la pubblicazione di due densi volumi e l'allestimento di una rilevante mostra documentaria — la Camera dei deputati ha avviato ieri, alla presenza di Sandro Pertini, la rievocazione di un aspetto importante e significativo, non certo tra i più noti e studiati, della vita straordinaria di Giuseppe Garibaldi: quello della sua attività parlamentare, o meglio della sua «presenza» in Parlamento.

Una presenza intensissima (dalla prima legislatura del parlamento subalpino alla Costituente della Repubblica romana, dalla prima legislatura del Regno d'Italia a quasi tutte le successive post-unitarie) eppure controverta e «vero», come ha ricordato ieri nel corso della cerimonia inaugurale della mostra lo storico Rosario Villari, che il giudizio su Garibaldi politico è tutt'altro che scontato e univoco. «Garibaldi», ha anzi la questione non sino ad oggi più controversa e più aperta nella ricostruzione storica della sua figura.

Lo sforzo scientifico condotto dalla Camera nel rievocare questa «presenza» rappresenta un contributo critico di tutto rispetto alle celebrazioni in corso del centenario della morte di Garibaldi; e non a caso il presidente della Camera, nell'illustrare al Capo dello Stato queste iniziative, ha sottolineato come gli episodi parlamentari che vedono Garibaldi come protagonista diretto o indiretto costituiscono un filone fortemente unitario di documentazione storica sulla formazione del rapporto tra Stato e nazione.

La compagnia Jotti ha citato alcuni esempi (il dibattito sull'arresto di Garibaldi a Chiavari nel 1849, quello sulla nazione armata del 1861, quello sulla proposta fatta dallo stesso Garibaldi nel 1877 di una pensione per i superstiti della spedizione di Sapri): «Il tema di fondo che incessantemente ritroviamo è quello della interpretazione stessa del movimento risorgimentale da parte dei suoi protagonisti, dei modi in cui esso si viene realizzando rispetto all'integrazione delle due Italie, degli esiti anche statuali verso cui esso muove sotto l'incalzare di un a-

parto scontro politico e sociale. Ecco allora che la documentazione critica sui risvolti parlamentari dell'attività di Garibaldi e dei fatti del garibaldinismo è insieme una coerente e unitaria raccolta di fonti storiche e uno spaccato avvincente dei grandi problemi che strinsero da vicino il giovane Stato italiano, filtrati attraverso il massimo livello istituzionale nel momento stesso del loro insorgere e della loro crescita.

Su questo insisterà poi Rosario Villari sottolineando in particolare tre questioni. Intanto, che «lo sforzo di scissione della figura di Garibaldi e la negazione del suo ruolo politico furono maggiori proprio quando la sua azione politica fu più incisiva, nei momenti e nelle circostanze in cui egli riuscì ad inserirsi più efficacemente nei contrasti politici del suo tempo» (tipico il caso dello scioglimento dell'esercito dei volontari che Garibaldi voleva invece inserito in quello nazionale e destinato nel Sud, come unica formazione «politica» che poteva fare allora da tramite tra le popolazioni

meridionali e lo Stato). Villari ha poi valorizzato la capacità di Garibaldi di «calare l'ispirazione ideale e la visione generale nella situazione specifica e nelle particolari e concrete esigenze del momento»; e proposto un'interpretazione non rituale del socialismo di Garibaldi. «Fu per lui — ha detto — essenzialmente la prosecuzione della lotta per la democrazia nella nuova situazione creata dallo sviluppo dell'associazionismo politico operaio. In questo fatto nuovo egli vedeva la possibilità di realizzare quelle conquiste democratiche che il radicalismo risorgimentale ed europeo quantotanto non aveva potuto e saputo raggiungere. Vi vedeva quindi una svolta sostanziale nell'azione democratica, piuttosto che la preparazione e l'inizio di una rivoluzione nell'ordinamento della società».

Il centro delle manifestazioni di ieri (cul, con Pertini, hanno preso parte rappresentanti degli altri poteri costituzionali, dirigenti politici, uomini di cultura) è stata la Sala della Lupa, ma scelti non casuali, dal momento

che in questa stessa sala nacque in pratica la Repubblica con la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, e aveva trovato sede nell'estate del '26 l'Avvento parlamentare dell'Ente contro il fascismo. «Un segno di continuità democratica della nostra ancor breve storia di nazione unita», ha detto Nilde Jotti; ed un segno che è stato poco dopo solennemente sottolineato da Pertini con lo scoprimento di due targhe che ricordano gli eventi del '26 e del '46.

Poi il presidente della Camera ha consegnato a Pertini la prima copia di «Garibaldi in Parlamento», e lo ha guidato in visita alla mostra che raccoglie centinaia di documenti (tra cui un prezioso e inedito autografo relativo a consigli di tattica e strategia militare, che viene anche pubblicato in appendice) e di fotografie. «I due pochi giorni la mostra sarà trasferita a Vicolo Valdina, in Campo Marzio, ed aperta al pubblico. Poi, in autunno, farà il giro di molte scuole, non solo romane».

Dalla nostra redazione BARI — Primo incontro a sei tra i partiti pugliesi per la soluzione della crisi alla Regione: comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali si sono seduti intorno ad un tavolo per verificare la possibilità di una giunta unitaria a sei.

Si è trattato di un incontro interlocutorio in cui sono state ribadite le posizioni già emerse in queste settimane. Quasi cinque ore di discussione con toni non sempre pacati, ma clima tra socialisti e democristiani è ancora molto acceso, una tensione che impedisce di affrontare con calma le questioni centrali per la formazione di una giunta che vedrebbe per la prima volta la partecipazione dei comunisti.

Un dato costante è stato invece il riconoscimento del ruolo del partito comunista. Il segretario regionale dc Di Staso ha ribadito la conferma della disponibilità democristiana per un ingresso in giunta del Pci, un punto non è possibile possibilità confermata anche dai socialdemocratici e dai socialisti. Questi ultimi hanno anche proposto un documento in cui si potesse già a partire dal primo incontro, come punto fermo, la formazione di una giunta a sei.

La Dc non ha accettato l'ipotesi di questo documento in quanto qualsiasi accordo dovrebbe preventivamente essere approvato dagli organi di partito; sottolineando così ancora una volta, se mai, che non fosse stato il bisogno quanto ancora complessi siano i problemi interni al partito del socialdemocratico. I socialisti sono convinti che in questa «prudenza» democratica vi sia in realtà la volontà di trascinare la crisi e le trattative in tempi lunghi.

Ma ha detto Di Gregorio del Psi pugliese. «Un'accusa che la Dc, manco a dirlo, rigetta decisamente».

Il dato positivo di questa fase è certamente il riconoscimento del ruolo del Pci. I comunisti pugliesi accettano la discussione sull'ipotesi di giunta a sei purché si parta da un programma che, per ogni comparto dell'attività regionale, precisi gli obiettivi da conseguire nel corso della legislatura, con le scadenze e le riforme legislative necessarie, avviando nel contempo un concreto processo di programmazione.

«Questa prima riunione ha mostrato una notevole tensione tra le forze politiche — ha detto Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — a questo punto non è possibile continuare con accuse vicendevoli. Bisogna invece partire con una seria verifica programmatica, che oltre alle dichiarazioni di principio verifichi nel concreto la disponibilità di un gruppo di politici ad avviare una seria politica di riforma e di rinnovamento della Puglia».

Il prossimo incontro a sei è stato fissato per venerdì mattina.

Ieri incontro a 6

Il Psi e il Psdi alla Dc pugliese: subito giunta col Pci

Dalla nostra redazione BARI — Primo incontro a sei tra i partiti pugliesi per la soluzione della crisi alla Regione: comunisti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali si sono seduti intorno ad un tavolo per verificare la possibilità di una giunta unitaria a sei.

Si è trattato di un incontro interlocutorio in cui sono state ribadite le posizioni già emerse in queste settimane. Quasi cinque ore di discussione con toni non sempre pacati, ma clima tra socialisti e democristiani è ancora molto acceso, una tensione che impedisce di affrontare con calma le questioni centrali per la formazione di una giunta che vedrebbe per la prima volta la partecipazione dei comunisti.

Un dato costante è stato invece il riconoscimento del ruolo del partito comunista. Il segretario regionale dc Di Staso ha ribadito la conferma della disponibilità democristiana per un ingresso in giunta del Pci, un punto non è possibile possibilità confermata anche dai socialdemocratici e dai socialisti. Questi ultimi hanno anche proposto un documento in cui si potesse già a partire dal primo incontro, come punto fermo, la formazione di una giunta a sei.

La Dc non ha accettato l'ipotesi di questo documento in quanto qualsiasi accordo dovrebbe preventivamente essere approvato dagli organi di partito; sottolineando così ancora una volta, se mai, che non fosse stato il bisogno quanto ancora complessi siano i problemi interni al partito del socialdemocratico. I socialisti sono convinti che in questa «prudenza» democratica vi sia in realtà la volontà di trascinare la crisi e le trattative in tempi lunghi.

Ma ha detto Di Gregorio del Psi pugliese. «Un'accusa che la Dc, manco a dirlo, rigetta decisamente».

Il dato positivo di questa fase è certamente il riconoscimento del ruolo del Pci. I comunisti pugliesi accettano la discussione sull'ipotesi di giunta a sei purché si parta da un programma che, per ogni comparto dell'attività regionale, precisi gli obiettivi da conseguire nel corso della legislatura, con le scadenze e le riforme legislative necessarie, avviando nel contempo un concreto processo di programmazione.

«Questa prima riunione ha mostrato una notevole tensione tra le forze politiche — ha detto Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — a questo punto non è possibile continuare con accuse vicendevoli. Bisogna invece partire con una seria verifica programmatica, che oltre alle dichiarazioni di principio verifichi nel concreto la disponibilità di un gruppo di politici ad avviare una seria politica di riforma e di rinnovamento della Puglia».

Il prossimo incontro a sei è stato fissato per venerdì mattina.

LETTERE all'UNITÀ

Cinque riflessioni sulle cause del calo elettorale

Cara Unità, visti i risultati delle ultime elezioni amministrative, sento il bisogno di rivolgermi a te con la speranza di farti riflettere il gruppo dirigente su alcune insufficienze.

Intanto la prima riflessione la farei su come il Partito si è comportato per la vicenda delle liquidazioni. Secondo l'opinione di tanti compagni e simpatizzanti l'atteggiamento dei nostri gruppi parlamentari è stato ambiguo. Ti assicuro, cara Unità, che l'opinione della gente che ci vota è dubbia. Secondo considerazioni che farei a questo punto, una quarta avvertenza potrei averla: il fatto che i nostri gruppi parlamentari si siano trovati in una situazione di indecisione, per non parlare di un atteggiamento di sfiducia nei confronti del partito, non è un fatto che ci si debba tenere in disparte. Le nostre prese di posizione dovevano essere più forti nel condannare non solo i militari, ma quelli che c'erano dietro. I nostri elettori vogliono più chiarezza, nessuno di essi sogna il «socialismo reale» o qualcosa di simile. Noi dobbiamo dire alla gente che tipo di società vogliamo; dobbiamo dare delle prospettive e uno sforzo importante, questo, che il Partito deve compiere, altrimenti la gente ci identificherà ancora con certi sistemi repressivi.

Altra considerazione: la debolezza del Partito nei confronti dei mezzi di informazione. Non bastano gli interventi nelle commissioni, nei convegni, o gli articoli sul nostro giornale; dobbiamo riuscire a denunciare al Paese con tutta la forza necessaria l'uso sfacciato, direi spudorato che Dc e Psi fanno della radio e televisione.

Una quarta cosa vorrei dire: ho anche la sensazione che non riusciamo a sfruttare a fondo le nostre possibilità nel fare propaganda. Esempio: perché non dire agli italiani che se il Pci si indebolisce la democrazia fa marcia indietro, che gli industriali e i padroni hanno paura del Pci? E infine, perché non fare un autentico lavoro di battaglia dell'argomento dell'evasione fiscale: dire alla gente che tanti problemi del Paese sarebbero risolti se i nostri governanti facessero pagare le tasse a loro signori, ma che non vogliono perché in fondo loro signori sono tra di loro?

Ecco, cara Unità, è questo che volevo dirti.

GILDO BALZI (Pescia - Pistoia)

Quella mattina in prima fila

Cara Unità, sono un pensionato e ti scrivo a proposito della discussione sulla scala mobile, la quale serve anche per noi.

Mi ricordo che quella famosa domenica del 3 novembre 1957, a Lecco, Giuseppe Di Vittorio di mattino, in riunione, prima che si sentisse male (e poi morì), ci disse (ho sentito bene, non era in prima fila, a due metri da lui): «Ricordatevi compagni, ogni punto di contingenza rubato ai lavoratori sono miliardi che i signori industriali guadagnano».

E per questo, per il bene degli operai e dei pensionati, dobbiamo batterci.

ERMANNO RIPAMONTI (Olginate - Como)

Frodare la ragione è meno grave che frodare il Fisco?

Cara Unità, ho letto la lettera della compagna Katia Zanotti la quale l'11 giugno difendeva il «padiglione della magia» che era stato aperto alla Festa nazionale delle Donne, di Bologna.

Per la prossima Festa dell'Unità propongo anch'io — per usare le parole stesse della compagna — un'iniziativa che rientra nell'autofinanziamento e che servirà per «fare i conti con molta onestà intellettuale con un fenomeno che riguarda molti» — quello dell'evasione fiscale. «Si tratta in fondo — come appunto la compagna sostiene — di affermare pubblicamente fatti che nel privato molti gente praticano».

Così potremo aprire un bello stand dove eminenti esperti — con assoluta disponibilità — insegnano a frodare il Fisco.

E poi ci domanderemo (cito sempre le parole): «Tutto ciò è riflusso?»

O forse insegnare a frodare la ragione è meno grave che insegnare a frodare il Fisco?

FIORE CHIARAVALLI (Allassio - Savona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. Ci sono, tra i nostri lettori, anche persone che ci scrivono lettere di critica. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Omero G. MUTI, Poggio; Mario FERRELLI, Parma; Giorgio ARS, Rivigione; Antonio FERRI, Roma; A. MANNARA, Reggio Calabria; Alfredo LUCCARELLI, Adelfia;

Giordano DINI, Scandicci («Impedire il proseguimento dei lavori per la base missilistica di Comiso è un dovere. E tutti gli italiani, non è solo un compito dei siciliani»; Gianfranco MARTINELLI, Dalmine («A che cosa serve avere le leggi se poi queste non si fanno rispettare, oppure si preferisce lasciare respirare il lassismo?»);

Roberto FABIANI, Empoli («Non ho mai capito perché, almeno dall'epoca dell'unità d'Italia, non abbiamo mai potuto assumere posizioni di neutralità nel contesto europeo, partecipando quindi a tutte le guerre, o quasi tutte, con le conseguenze che anche gli scolari delle elementari e con la Roma da sempre sostenuta: mi sembra che dopo 40 anni di contribuzione fosse onesto mettere a disposizione il mio posto da assegnare ad un giovane»); Renato MARTINELLI e altri lavoratori della Elettronica SPA di Roma («Non ci sembra corretta da parte dei partiti assumerli il merito di aver rivisto e migliorato le liquidazioni perché se non ci fosse stata l'iniziativa referendaria il silenzio sarebbe continuato ancora per chi sa quanto»); Fausto pervenire le loro lettere ai nostri gruppi parlamentari.

Somma lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Si era buttata, con la volontà e la passione che gli erano peculiari, nello studio universitario. Sembrava avere trovato una ragione di vita nello studio ma evidentemente

La «prigione» di Moro in un negozio? Ora salta fuori un nuovo indirizzo

ROMA — Ma insomma, dove fu sequestrato Aldo Moro? Nell'edificio dell'appartamento di Anna Laura Braghetti, che sorride beffarda dietro le sbarre, oppure nel misterioso negozio con retrobottega di cui si va parlando da anni? Ora in aula c'è Peci e c'è Savasta, e fra loro si accende il confronto. Si contraddiranno in pubblico, si capirà se uno dei due bara — pensa qualcuno — e invece i due «pentiti» li incontrano a metà strada, lasciando sul campo tutti i dubbi di prima. Ma il passo più lungo lo fa Savasta, che tira fuori dal cilindro un'altra rivelazione.

PRESIDENTE — «Lei sa che ci sono discrepanze tra la sua versione e quella di Savasta. Allora, dove fu portato Aldo Moro?»

PECI — «A me Fiore disse che era stato portato in un negozio... ma può darsi che in realtà non lo sapesse, oppure che venisse a conoscenza di una storia diversa».

PRESIDENTE — «Deplora? E perché, visto che glielo disse dopo l'uccisione dell'onorevole Moro?»

PECI — «Il ritrovamento della prigione di un negozio, anche dopo, è comunque una sconfitta per l'organizzazione... Fiore mi fece capire chiaramente che Moro era stato tenuto nel retrobottega di un negozio, mi parlò di una parete mobile, di pannelli insonorizzati. Se c'è un contrasto, dunque, non è con quello che ho detto io ma con ciò che Fiore disse a me. In ogni caso, penso che la versione di Savasta sia più logica: innanzitutto perché lui era più addentro nella situazione romana, perché è logico che Moro sia stato tenuto nella casa della Braghetti e di Gallinari, visto che era Gallinari a sorvegliarlo».

A questo punto si alza Savasta dentro la sua gabbia. Gli occhi coperti da un paio di lenti nere, il tono

Migliaia di metalmeccanici in piazza a Milano

risolto come al solito, si avvicina al microfono. In effetti c'era un negozio dell'organizzazione a Roma. Forse ipotesi: anch'io avevo sentito parlare di un negozio con retrobottega e pare che in relazione alla prigione di Moro.

PRESIDENTE — «Dov'è questo negozio?»

SAVASTA — «Vicino a piazza San Giovanni il Duca, dopo l'ospedale San Camillo. È un negozio di caccia e pesca».

Interessante. Chissà se Savasta ne aveva già parlato agli inquirenti, al giudice istruttore. E chissà perché non aveva raccontato prima tutto quello che sapeva alla Corte d'Assise.

PECI — «Principale Fiore. Poco tempo prima del sequestro venne a Torino insieme con Bonisio per addestrarsi alle armi in una grossa fabbrica, che stava in un viale di viale molto grosso. In quel periodo andava continuamente a Roma e ci restava intere settimane. Dopo via Fani, lo stesso poi meriggio, tornò a Torino e raccontò che era andato tutto bene, anche se un compagno si era ferito leggermente ad un braccio. Era un po' giù di morale, perché il suo mitra si era inceppato al secondo colpo... Fiore mi disse che l'azione di via Fani era stata diretta dal «reclutatore» da Moretti. Sulla macchina targata Corpo Diplomatico c'erano Gallinari e Morucci, che scesero sparando. In tutto furono usate circa nove macchine. Non c'era una su una berlina e poi trasportato su un furgone, dentro un baule. Fiore

Protesta operaia davanti alla Rai

mi parlò anche del problema del fido di via Fani. E in effetti c'era un negozio dell'organizzazione a Roma. Forse ipotesi: anch'io avevo sentito parlare di un negozio con retrobottega e pare che in relazione alla prigione di Moro.

PRESIDENTE — «Dov'è questo negozio?»

SAVASTA — «Vicino a piazza San Giovanni il Duca, dopo l'ospedale San Camillo. È un negozio di caccia e pesca».

Interessante. Chissà se Savasta ne aveva già parlato agli inquirenti, al giudice istruttore. E chissà perché non aveva raccontato prima tutto quello che sapeva alla Corte d'Assise.

PECI — «Principale Fiore. Poco tempo prima del sequestro venne a Torino insieme con Bonisio per addestrarsi alle armi in una grossa fabbrica, che stava in un viale di viale molto grosso. In quel periodo andava continuamente a Roma e ci restava intere settimane. Dopo via Fani, lo stesso poi meriggio, tornò a Torino e raccontò che era andato tutto bene, anche se un compagno si era ferito leggermente ad un braccio. Era un po' giù di morale, perché il suo mitra si era inceppato al secondo colpo... Fiore mi disse che l'azione di via Fani era stata diretta dal «reclutatore» da Moretti. Sulla macchina targata Corpo Diplomatico c'erano Gallinari e Morucci, che scesero sparando. In tutto furono usate circa nove macchine. Non c'era una su una berlina e poi trasportato su un furgone, dentro un baule. Fiore

Protesta operaia davanti alla Rai

ROMA — Migliaia e migliaia di metalmeccanici milanesi hanno protestato ieri davanti alla sede Rai di corso Sempione per denunciare l'informazione e tenace resistenza del servizio pubblico sulle lotte operaie. I metalmeccanici sono giunti davanti alla sede della Rai portando un massiccio e documentato dossier sui tagli, le censure, le omissioni della Rai. Ad esempio: poche righe annegate in un «pastone» alla grande manifestazione in piazza del Duomo dopo la disdetta della scala mobile; neanche un cenno allo sciopero di due milioni di edili; l'eccezione dal TG2 del giornalista Piero Scaramucci, «reo» d'aver protestato contro tagli a un servizio sui lavoratori dell'Alfa.

La protesta di Milano, le altre iniziative che si stanno avendo in tutto il paese, è cominciata dalla costituzione di comitati unitari di utenti) dimostrano che la battaglia sul-

Migliaia di metalmeccanici in piazza a Milano

l'informazione — che vede mobilitati in prima fila i comunisti — sta diventando motivo di impegno per migliaia di cittadini. E un segno — anche questo — che la vicenda Rai è giunta a una stretta. L'informazione è stata già posta sotto accusa dalla commissione parlamentare di vigilanza e cresce il disagio tra i giornalisti. Fazio, costretto a rendere quotidiani e umilianti servizi alle forze politiche che l'hanno spartito e occupato, a emarginare le sue forze migliori, il servizio pubblico conosce una crisi senza precedenti di ascolto, credibilità, legittimità, svela impietosamente i guasti della lottizzazione. Sono i segni — alcuni — di un declino complessivo — come ben sa ognuno dei suoi dirigenti — che può diventare inarrestabile se non si attua una svolta di 180 gradi.

In questa situazione dei comitati della nomina dei

Protesta operaia davanti alla Rai

nuovi direttori al TG1 e al GR2. Willy De Luca, direttore generale, dovrebbe presentare domani le sue proposte in consiglio. Avremo in tempi rapidi come ancora ieri hanno chiesto i redattori del GR2 e il coordinamento sindacale dei giornalisti radio-ivi — i nuovi direttori? È difficile. Settori del pentapartito e dello stesso consiglio premono per ulteriori rinvii. Queste due nomine — o meglio: l'intera vicenda Rai — appaiono come una mina vagante per la maggioranza, sono destinate ad inspiare la conflittualità tra la Dc e i suoi alleati. Longo, segretario del Psdi, ha parlato ieri sera in tv di uno «scontro violentissimo» con De Mita sulla questione.

Ma, quali che siano gli sviluppi immediati, è chiaro — osserva il compagno Minucci, della Segreteria del Pci — che il primo segno di una svolta può, deve venire dalle

Protesta operaia davanti alla Rai